

ASSOCIAZIONI

Anno . . L. 5 —
Semestre . . 3 —
Trimestre . . 1 75

Alla fine dell'annata tutti gli abbonati riceveranno gratuitamente il frontespizio ed un'elegante copertina.

Un numero C. 15
Arretrato C. 20

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE Piazza de' Lucina 11 e 12

SI PUBBLICA LA PRIMA E TERZA DOMENICA DI CIASCUN MESE



AVVERTENZE

Le lettere non affrancate si respingono. Si spediscono sempre i numeri arretrati dell'annata in corso. I manoscritti non si restituiscono.

Il miglior mezzo di abbonarsi è il vaglia postale. Lo scontrino serve di ricevuta. L'amministrazione non risponde degli abbonamenti fatti presso le agenzie, né del danaro spedito in lettera non raccomandata.

Ogni Abbonato è collaboratore del periodico. Sotto la rubrica LETTERATURA si pubblicheranno tutti quei lavori letterari che verranno inviati alla Direzione se saranno giudicati o normati all'indole del giornale.

ANNO I.

Roma, 5 Ottobre 1879

NUM. 7

(1) SCIARADA-LEGGENDA

Del ligure Appennin sovra erto monte
Sorge il castello dei Roccalba; quivi
Le vaste sale risuonano di lieti
Canti non ode il contadin che a sera
Dal lavoro dei campi all'abituro
Stanco ritorna; la vicina selva
Più non echeggia del latrar dei cani
Dell'irsuto cinghial tratti sull'orme,
Non del rumore di veloce intero;
Nè lunge s'odon più di falconieri
Gli acuti fischi a richiamare i falchi
Che, di cappello usciti, in larghe ruote
Pria s'innalzano al cielo e quindi ratti
Come saette piombano sulla preda.

La sventura la triste ala distese
Sovra il castello. Il vecchio conte Arnolfo
Che in mille pugne, col valor, degli avi
Lo stendardo condusse alla vittoria,
Muto siede e pensoso. A lui daccanto,
Fedel compagno di gioconde caccie,
Un veltro giace e, quasi mesto anch'esso
Della mestizia del signor, lo sguardo
Tacito affisa in lui, nè pur s'attenta
Recar sollievo di carezze. Un'arpa
Polverosa in un canto abbandonata
Invan richiama le gentili dita
Di Rosmunda, la bionda unica figlia
Del fiero castellan. Cupo dolore
Quel core attrista. Da sei giorni un bando
Per cittadini n'andava e per castella
Ad appellare un campione che in armi
In campo chiuso sostener tentasse
Falsa l'accusa che, sdegnato Reto
Di sue ripulse, al suo pudor lanciava;
E già il colle dai raggi del mattino
S'indorava e l'augel dall'ospitale
Ramo fuggiva cinguettando e al prato
Scendea la villanella al gregge appresso
E ancora invano, nella sua stanzetta
Presso il verone assisa, l'occhietto vigile
Spinge Rosmunda sulla via, cotanto
Ansiosa attende il cavalier bramato
Da lunghi giorni. L'ora omai s'appressa
Della pugna fatal. A un tratto, come
Se novello pensier sorga in sua mente,
Il pianto terge; lo sdegnoso labbro
Dolcemente s'atteggia ad un sorriso
Di speranza, di fede; al padre viene
E, carezzando la canuta chioma,
Oh padre, non temer, parla con ferma

Voce e sicura; al torneo primo, il cielo
Il campione mandò; ti rasserena,
Reto la polve morderà, lo giuro
Per la sacra memoria di colei
Che i di passati di soavi gioie
A te colmava, di colei che vita
A me donò morendo e di lassuso
Pietosamente ci riguarda. In viso
Mirolla il vecchio, e tanta sicurezza
Scorse negli occhi suoi, che la sconvolta
Alma riprese lena e il mesto ciglio
Rasserenossi.

Varia immensa calca
Di popol presso lo steccato ansiosa
La pugna attende. Reto il mezzo tiene
Del vasto circo ed in suo cor gioisce
Che niun s'attenti al paragon dell'armi
Scender con lui, e già l'araldo sorge
A dire che campione alcun non giunse,
Lorchè lo squillo di guerresco corno
Annuncia un cavalier. Impallidisce
Reto e riguarda il sopraggiunto.

Un bruno
Corsier cavalca, nera è la corazza
E una piuma corvina sul cimiero
Ondeggia al vento. Un giovinetto appare
Alla snella persona, ed ai secondi,
Ricci che sfuggon sotto la celata;
Ma pur, fermo in arcioni, il suo destriero,
Un vivace figliuol dell'Andalusia,
Con man sicura frena, e par che in armi
Provetto sia. L'un contro l'altro stanno
I due campion, le salde lancie abbassano
Ed al segnale i due giannetti, spinti
Da assiduo sprone, l'un sull'altro piombano.
In mille scheggie volano le lancie,
Ma niun dei cavalier vuota l'arcione.
Reto al nemico sul cimiero il ferro
Drizzato avea, ma in fallo andò, che solo
La piuma offende e la trascina a terra.
Il bruno cavalier a lui lo scudo
Trapassa del suo colpo e sulla ferrea
Corazza rompe la sua lancia. Entrambi
Traggono le spade e il fulminar de' brandi
Incomincia tremendo. Applaudiva il popolo
Ai duo gagliardi schermidori: pende
Incerta la vittoria. A Reto il ferro
Alfin, tagliando la gorgiera, scopre
Dell'elmo il capo; con lo scudo accorre
Alla difesa e l'altro, che un fendente
Mirato avea sul nudo capo, a un tratto
Gira il suo brando con destrezza, passa
Quasi fulmine sotto dello scudo
E il collo offende ampia ferita. A terra

Discende l'altro, a lui s'appressa e tale
Al ferito favella: il labbro tuo
Un di m'offese, e dal tuo labbro stesso
Giustizia attendo. La calunnia atroce
Che il mio onore macchiò confessa e solo
A cotal prezzo salva fia tua vita.
E in questo dir l'elmo discinse e il casto
E bellissimo volto di Rosmunda
Soffuso di rossor, di gioia, apparve.
Aprè Reto a que' detti, a quella voce
Gli occhi omai spenti, e tu Rosmunda! mormora
Con fioco accento: Oh gioia! di tua mano
Lieta la morte accetto.... Or via... ferisci
A torto t'oltraggiasti... t'amava... l'odio
Non fu che a me dettava la calunnia....
L'amor... l'immenso amor mi fece vile...
Al tuo ferro soggiacqui... e qui, morente,
La più pura donzella, la più santa
Te proclamo.... e mi fia dolce dal mondo
Uscire sussurrando il tuo bel nome....
Non maledirmi.... e quando nella mente
Torni il ricordo della tua vittoria,
Non imprecare al cavalier che cadde
Sotto il tuo brando.... Gorgogliando il sangue
Chiuse la strozza e l'infelice, un ultimo
Guardo lanciando alla fanciulla, gli occhi
Chiuse alla luce.

Non peranco scorse
Eran tre lune, che le tetre porte
D'un monister inesorande, eterne,
Sulla gentile crede dei Roccalba
Si rinchiusero, complici d'un sacro
Voto profferito il dì che in campo scese
A difender coll'armi il nome suo.

E. TURCHI.

(2) QUADRI STORICI

a) Miralo il superbo Numida; inchinati al vincitore, possente come il sole che dardeggia il suo regno.

A' suoi piedi è una donna che supplica a lui tende le mani; non parla, ma più eloquente del labbro è il suo bellissimo volto e lo sguardo che gli volge sembra dire pietà, soccorso!... Egli attonito la contempla ed un'aspra guerra si combatte nel suo cuore; pensa di farla schiava per render più splendido il trionfo, vuol respingerla e cerca sfuggire quel suo sguardo

ammaliante; ma vinto da tanta grazia e da tanta beltà: Di chi temi? esclama alfine, sei bella, sovraneamente bella ed io ti voglio eleggere mia sposa!

b) È seduta e le chiome lunghissime le scendono con vezzo sugli omeri. Vicino a lei una schiava celato il volto, piange amaramente.

Ma ella intrepida con una mano afferra la coppa avvelenata, che le porge un guerriero, e con l'altra accennandogli l'uscio: Va al mio sposo e digli che un prezioso dono egli m'invia ed io ne lo ringrazio. Fui regina e alla schiavitù preferisco la morte!

ANNIRA.

(3) SCIARADA EPISTOLARE

Mio Caro Fernando

Sei meco in collera per il mio silenzio? non voglio crederlo.

Ricevei i tuoi graziosissimi versi romaneschi e li conserverò sempre religiosamente come terrei a custodia tanto primo. In cambio di ciò avrei voluto inviarti a totale un buon prosclutto ma conoscitolo secondo ho desistito dal mandarlo.

E Zelmira? Una stretta di mano dal tuo

ARTURO PARATI.

(4) LOGOGRIFO

- 4 — Uno dei colli ov'è Gerusalemme.
5 — Sotto Nerone console e poeta.
3 — Il più prossimo cerca tra i parenti.
7 — Dal tuo maestro con amor l'ascolta.
3 — Alla beltà maggior beltade accresce.
4 — Le tue sorgenti a noi non son palesi.
3 — Quelli di Capua registrò la storia.
4 — Di Piero successor divenni e santo.
3 — Estratti siam dalle sostanze crasse.
4 — Sotto il mio nome fu adorato il sole
5 — Il soggiorno dell'alme virtuose.
6 — Figlio di Pane e della Terra sono.
4 — Lo fu colui che ricevette offese.
8 — Se mi vuoi rispettar non mi nomare.

ILDA MIRÉS.

(5) OTTAVA ENIGMATICA

Amo la steppa, il buio e le tempeste;
Aborro i fiori, odio la luce e il sole:
Odio il sole, ma pure (il credereste?)
Fo amarlo insino a chi sfuggirlo suole.
Odio la luce, eppur sulle mie peste,
Bianche fulgon città, campagne, aiuole:
Nemico ai fior, li schivo in tal maniera:
Esco d'autunno e fuggo in primavera.

F. PETTINI.

(6) PAROLA QUADRATA MITOLOGICA

Quivi le insidie sue Circe tendea.
Giacque ai colpi d'un forte a cui rubaya.
Il compasso e la sega c'inventava.
Venti e tempeste al suo comando avea.

F. PETTINI.

(7) BIZZARRIA

Tra i fiumi italici
Scegli il più bello,
Scegli il più grande
E un monte aggiungivi
Che fu l'avello
Di memorande
Gloriose vittime,
Che strette a un patto
Pel lor riscatto
Là con Leonida
La morte scelsero.
O tu divino,
Che ai mondi innumeri
Il peregrino
Pensiero innalzi,
Se l'estro infiammati,
Di quegli eroi
L'ardire suscita,
Spento, fra noi.

ERIFILF.

(8) PAROLE A ZIG-ZAG

1.^a

Siam tanto lieti quando sui ginocchi
Ci vediamo saltar quegli angioletti,
Che vispi ci contemplano negli occhi
Aspettando le favole e i confetti.

Quanta parte di me l'ozioso prende
E quanto mi trascura chi lavora;
Quegli più a me che ai suoi doveri attende
Questi mi lascia volentieri ognora.
Levigato, bianchissimo, assai duro,
Ornamenti leggiadri ti procuro.

2.^a

Benchè maniera di cannone corto,
Scoppiando, il danno e lo scompiglio apporto.
Tienmi assai caro, chè ti resto io solo
E se mi perdi non ti giova il duolo.
Una pietra più bella che preziosa,
Su cui il cameo è una mirabil cosa.

3.^a

Spesso ci ascolti modular il canto
Della verde prigione infra le grottole:
Ma di gioia non è quel canto il simbolo,
È un lamento segreto, è il nostro pianto.
Da me rifugge con orgoglio il forte,
Se in cor giurava non lasciarsi vincere:
E pria che meco una viltà commettere,
Corre, glorioso, ad incontrar la morte.
Sul tuo fronte è memoria imperitura
Che niuno eterno qui nel mondo dura.

ERIFILF.

(9) CRONACA

a) *Oh le donne!* — Sull'imbrunire di ieri due donne ebbero un alterco tra loro che finì senza triste conseguenze. Colei però che ricevette maggiore offesa, appena in casa, narrò ad una congiunzione assai religiosa, gli insulti patiti,

talchè questa, presa da subito ira, mosse contro l'avversaria della donna che impiorava soccorso e sapendo che aveva a passare in una via remotissima, si apposta e l'attende. Quella sventurata, ignara di tutto, giunge alfine; la religiosa congiunzione la scorge e ferocemente le scarica alle spalle, quasi a bruciapelo un colpo di pistola. Le grida della vittima anzichè scuoterla in quel momento terribile, la rendono più cieca; trae un pugnale, ne conficca reiteratamente la lama nella schiena della povera donna e così vilmente vendicata del futile insulto reso alla sua protetta, la miserabile fugge ed è ancora latitante.

b) *Viaggio strepitoso* — Per una scommessa di 3500 dollari un Californiano ha fatto con tre lettere dell'alfabeto, il viaggio in 95 giorni, da S. Francisco a New-York, cioè ha attraversata tutta la larghezza del continente americano, seguendo la linea ferroviaria, il cui percorso è fatto dal vapore in sei giorni, camminando anche di notte.

Il suo passaggio attraverso le città della Unione è stato, via via che progrediva, annunciato dai giornali del paese.

La sola avventura che gli sia capitata durante questo viaggio strepitoso, fu che alcuni Indiani, che attraversavano la linea, scontratolo, lo derubarono della sua cintura rossa ricamata in oro.

c) *Creduto pazzo*. — Chi si fosse incontrato questa mane a passare per la Via Voltorno avrebbe assistito ad una di quelle scenette degne, per la loro originalità, della penna di Yorick. Voglio contarvela. Eran circa le dieci ed io mi trovava per l'appunto a passare di lì, quando scorgo alla svolta della via un signore vestito con molta ricercatezza che si dibatte in mezzo a due guardie. Amabilissime mie, il vostro umile cronista oltre ad essere un meschino scrittorello, ha un altro grave difetto ed è quello di essere estremamente curioso; laonde avvicinandosi con tutto il rispetto dovuto alle autorità e spinto il naso in avanti coll'intenzione di fare un profondo saluto, azzardò subito la domanda « che cosa è accaduto? » Per tutta risposta le guardie scrollarono le spalle come ad un seccatore qualunque, ma il signore cominciò a gridare: No, che non sono un pazzo, vi ripeto che ho lasciato stamane in casa mia due parti uguali del corpo a riposare e quando sono andato a riprenderle non le ho più trovate dove io l'aveva messe, segno evidente che mi furono involate. » Compresi la triste situazione di quel disgraziato e feci del mio meglio per persuadere le guardie a lasciarlo in pace e mettersi invece sulle tracce del furfante che l'aveva derubato. Giudicate dell'eloquenza mia se vi sono riuscito!

d) *Cattiva stagione*. — Gli ammalati aumentano sempre; ve n'ha qualcuno in ogni casa, ve n'ha moltissimi in tutti gli ospedali. I medici hanno un bel gridare, bisogna opporre al male un pronto ed efficace rimedio; hanno un bello scrivere giù in fretta e in furia sulle loro ricette una lettera che appunto per la furia è tutta piegata, tutta cascante, io credo che se non giunge il freddo, l'aria non si purifica ed il brutto malanno che ci coglie sempre in questa stagione, non finirà.

ERIFILF.

(10) SCIARADE

1.º

O povero mio tutto, eri bestiale
 Ai tempi del secondo;
 Móver sul dorso, affumicte, l'ale
 Ti videro pel mondo.
 La giovinetta, cui febril destava
 Un sogno il far del giorno,
 Te assalitor guatando, si serrava
 La coltre intorno, intorno:
 E, figgendo al balcon la sua pupilla,
 Scrutava il poco raggio
 In attesa del primo e su la squilla
 Ne calcolava il viaggio.....
 Ah! quel secolo tu, secondo mio,
 Balbettando l'appelli
 « Secolo d'oro e secolo di Dio: »
 Chiamato dei monelli.

P. SIGN.....

2.º

Dolcissimo era il clima del primiero
 E vi nascean le rose eternamente;
 Le muse un caro asilo lusinghiero,
 Trovaron ivi a riposar la mente.
 E n'han cantate le beltà seconde;
 Il fiume quieto che la sua vallata,
 Cortese, bagna e le fiorite sponde
 Ove Dafne in lauro fu mutata.
 Potea solo quel luogo delizioso
 L'animo intero ai sovrumani carmi
 Ed il poeta ripetea, glorioso,
 Qui trassi colla musa ad ispirarmi.

ERIFILE.

3.º

Credo felice
 Quell' uomo, invero,
 Di cui si dice
 Il mio primiero.
 Di preda in traccia
 Va furibondo
 Se fame il caccia
 Dal mio secondo
 Nel fitto cupo
 Sovente il lupo:
 Tal favoleggiano
 Sbuchi il totale
 Fuor dalle tenebre,
 Dietro al mortale.

D. O. F.

(11) ANAGRAMMI E FRASI

1.º

Nacqui libero ed or mi piego umile
 Innanzi al mio signore;
 No, non son vile,
 Mi vinse povertà col suo rigore.
 Bada però sii umano
 Nel comandarmi
 Che di te potrei un giorno vendicarmi,
 Se ingiungo d'obbedire anche al Sovrano.

2.º

Quella forza morale
 Che da tanti anni regola
 La famiglia sociale
 Ha nientemeno origine
 Da consonante lugubre.

3.º

È lor divisa ognor « dolce far niente »
 Ma pure t'avvedrai,
 Che ad un loro parente
 Nulla negato invero hanuo giammai-

ERIFILE.

(12) REMINISCENZE GEOGRAFICHE

1. Città grande e popolosa sulla costa del Coromandel.
2. Nome moderno dell'antico Oronte.
3. Fortezza russa sul Baltico. Presso le mie vicinanze Pietro il Grande eresse un castello.
4. Nasco in Prussia e muoio in Olanda; le mie acque comunicano col Reno.
5. Sono una delle cinque parti del mondo.
 Colle iniziali e le lettere finali delle parole accennate si formano i nomi di due grandi competitori.

A. POCATERRA.

(13) SCIARADA MISTA

Dormi pure raccolta
 Qui nel tuo freddo tumulo;
 Dal dì che t'han sepolta
 Nessuno venne a piangere,
 Vaga angioletta mia, sulla tua fossa.
 Tu ch'eri tanto amata,
 Tu di tua madre l'idolo!
 Ora dimenticata
 Sopra un guancial marmoreo
 Chini la tua testina e dormi... e dormi.
 Non più le nere chiome
 Le gemme e i fior t'adornano;
 Oggi è il dì del tuo nome
 E tu, sola, in quest'angolo
 Tra i vermi e i cenci avvolta lo festeggi.
 Ah! le ricordo l'ore
 De'tuoi passati gaudi,
 Quando destavi in core
 A mille il desiderio
 Di possederti, di chiamarti sposa:
 Avevi allor negli occhi
 La vita, il fuoco, l'anima
 E curvi ai tuoi ginocchi
 Da te quanti imploravano
 La pietà d'uno sguardo e d'un sorriso.
 Ah! le ricordo l'ore
 Dei furtivi colloquii,
 Quando il tuo solo amore
 Mi confidavi, ingenua,
 Desiosa affrettando le tue nozze.
 Povera amica mia,
 Ha convertito il talamo
 La cruda sorte ria
 In un letto funereo
 E fùr le tede stesse, ahimè le faci.
 A una tanta sventura
 Non mancarono i gemiti;
 Nè il compianto ad usura,
 Da quanti ti conobbero,
 Questa volta fu dato: han tutti pianto.
 Delle rime pietose
 Dal cor del vate sorsero
 Che i primi due compose:
 Così pagato l'ultimo
 Tributo venne e l'ultimo rimorso.

A sera t'han sepolto
 Insieme a ogni memoria,
 Nè a te più mai rivolto
 Fu un pensiero, una lagrima.
 Io soltanto qui trassi e sulle zolle,
 Ove giaci nel nulla,
 Un nome volli incidere.....
 Il nome mio, fanciulla;
 Poi deposi baciandoli
 I due mesti secondi sulla fossa:
 Diran quei due secondi
 E il nome mio, che vivono
 Gli affetti miei profondi
 E che tutti t'obliano,
 Tranne colui che ti chiamò sorella.

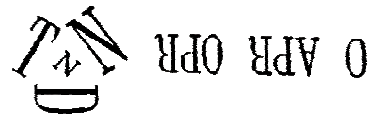
ERIFILE.

(14) ROMPICAPO DANTESCO

L
 N N
 A A A A A A A
 S S
 T T
 E E E E
 P P P P P P

F. PETTINI.

(15) REBUS.

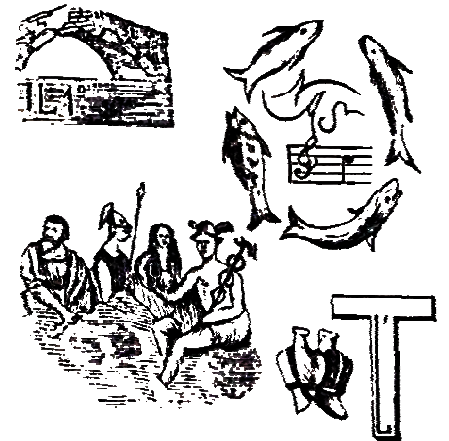


T. EBERSPÄKER.

2.

NON GUARCI ✓ T TO
 EFER.

(16) REBUS-SCIARADA.



1.º
 2.º ROE

LETTERATURA

DALL'ALBO D'UNA FANCIULLA

P..... Marzo 1879.

Dopo aver brillato sul mio crine una notte intera, dopo essere stati esposti a mille sguardi, or vi giacete sepolti fra queste pagine, pallido ricordo delle veglie di questo carnevale. Ma quante cose non mi dite nel vostro arcano linguaggio, fiori gentili!... Come vi terrò cari tutto il tempo della mia vita! Di tutte le illusioni di quell'ultima sera di follie, di esultanze non mi rimanete che voi. O fugacità delle cose belle, o sogni di giovinezza! Che dirò di voi nell'età matura? ne riderò io forse? vi rimpiangerò io mai? Gioventù, gioventù, tu sei bella per le tue illusioni, bella per i tuoi sogni, bella per le tue speranze!

Ma dei sogni giovanili quanto più dolci e quanto più bugiardi, quelli ne quali ci culliamo, slanciati nel turbine della società, dove sembra tutto sorriso la vita, tutti gli uomini felici. Ivi non si parla che di feste, di gioie, di tripudi: ivi non si pensa che al presente: il passato, l'avvenire si può dir che non siano!.....

Eppure quante lagrime sotto forma di sorriso, quanto dolore sotto apparente gaiezza, quanta invidia, maldicenza, odio forse, nascosti da una parola cortese, da una stretta di mano, da un bacio!... Oserai quasi dire che pel ballo venga imposta con gli ornamenti anche la maschera.

Dicesi che ne' balli deli i suoi strali amore; nol so: egli è certo però che uno sguardo lanciato tra quell'atmosfera profumata, un complimento qualunque sussurrato fra le note di un valzer, vi alterano la fantasia. Egli è pure vero che molte di quelle illusioni nate nel regno fantastico della notte, dileguano alla luce smagliante del di; ma ciò non toglie che abbiano fatto palpitar, benchè per un istante, il cuore.

E tu, o cuor mio, hai forse tu pure palpitato? hai forse tu pure ardito di sperare in quei momenti? Ditiglielo voi, fiori gentili, ch'egli s'illuse, ditiglielo voi che spassionatamente avete potuto riguardare quel ch'ei non ha visto che attraverso a lenti colorate, ditigli che fu sogno e che ora non gli rimanete che voi e la rimembranza.

LENA.

UN PRIMO AMORE
O LE MIE MEMORIE

RACCONTO

di
Francesco Angelelli

Se in uno di quei momenti nella vita in cui l'isolamento è per l'anima un bisogno inappetibile, se in uno di tali momenti, ci sorprende la sera in mezzo a rovine solenni, che realizzino l'ideale della solitudine, noi ci arrestiamo quasi ritenuti da una forza magnetica e misteriosa.

Egli è che la vista di quei luoghi, associata alla memoria delle leggende narrateci nell'infanzia, evoca nel nostro spirito mille fuggevoli ed indistinte immagini.

Di questi immagini una sola conserva un profilo chiaro e deciso; è quella che si levò sorridente all'alba della nostra giovinezza, rivestendola di una luce divina e brillante, che si spense bentosto fra le nebbie e le tenebre del disinganno.

Era una di quelle giornate di estate sì calme che sembrano una festa della natura. I venti affaticati sonnecchiavano nei cupi recessi di profonde caverne; i raggi del sole non indoravano più che le cime degli alberi e delle colline; non un fil d'erba era reclino, non un respiro di vento agitava le foglie.

L'ora, il luogo, la solenne tranquillità e la grandiosa bellezza della scena, tutto invitava al silenzio.

Era la natura che raccoglievasi per sciorre la prece serale al supremo architetto, sotto la volta dei cieli, sotto l'immenso tempio, rischiarato allora dalla stella del crepuscolo che attraversando uno degli immensi archi del ponte dell'Aricea, gettava una debole luce sopra un uomo disteso a pie' di un'albero sotto il parco.

Che faceva là quell'uomo?

Attendeva forse che le tenebre si addensassero per gettarsi sopra i passeggeri? meditava progetti di vendetta?

Fu distolto dalle sue riflessioni da un rumore di passi; l'uomo trasalì e tese l'orecchio. Quei passi erano ancora lontani. Si levò, e gettando a terra il suo cappello a larghe tese, lasciò vedere, malgrado la scialba luce del crepuscolo, un volto virile e aperto.

(Continua).

PERCHÈ MI TENTI?

Non fissarmi così!..... sul tuo ricamo

posa quegli occhi pieni di dolcezza;

quegli occhi che nel cor misero e gramo

scendon soavi come una carezza:

Non fissarmi così!..... ch'io t'amo, io t'amo

e la virtù dell'anima si spezza;

vieni, bionda fanciulla, abbandoniamo

alle gioie d'amor la giovinezza.

Sottile come la trama del tessuto

che tu scorri coll'ago, è della vita

il delicato stame: ogni minuto

che a noi s'invola è una follia rapita

al nostro amore; è un bacio, sai, perduto

con tutta la sua ebbrezza indefinita

Settembre 1879.

F. ISSOT.

SPIEGAZIONI DEI GIOCHI

contenuti nel Numero 6 del 21 Settembre

- (1) 1. Ve-ro-na
2. A-mal-fi
3. Ge-NO-VA
4. RA-ven-na.
5. Me-DI-na
- (2) Il Libro
- (3) Cor-sa-letto
- (4) Giovanni Prati
- (5) Con-to
ri-dotta
- (6) Vi-ci-no
Ci-vi-ci
No-ci-vo
- (7) Monadi-nomadi-domani-indoma
- (8) Gita-no
- (9) a) Erpeta (r-p-t)
b) Osso
c) Cesta (c-sta)
d) Anello (a nell'o) Agata
- (10) 1. Miserere di me
2. Non bisogna bistrattare il suo simile.
- (11) 1. Dicono ed odono e poi son giù volte.
2. E caddi come corpo morto cade.
- (12) Vince chi dura.
- (13) M alta
V sta
T esta
U lma
S alma
V sma
A LL ame
E lsa
M ma
E ale
E mma
- MATUSALEMMÈ

(14) 1. La culla, o pargoletto.
Spazio immenso è per te, ma fatto adulto
L'immenso mondo tu dirai ristretto.

2. Quando la prima volta t'abbracciavi
Io di tre cose mi meravigliavi;
Primo come io potessi tanto osare
Secondo come tu lasciasti fare.
Terzo e molto questo ho meditato.
Ma finora, il perchè non ho trovato;
Come dopo esser giunto ad abbracciarti
Io fui sì sciocco, sì sciocco da lasciarti

(15) Bardo-Cardo-Dardo-Lardo-Nardo-Pardo
Tardo-Sardo.

(16) 1. m-A-n-T-i-C-e
C-o-N-t-I-n-O cantico
2. C-e-S-t-E-l-L-o
m-A-r-T-e-L-l-O castello
3. a-L-i-E-n-O
A-l-B-o-R-e albero

(17) 1. Il Vecchio fa 10100 passi
2. Il Lazzarone aveva L. 0.875
0,875 x 2 = 1,75 - 1 = 75
0,75 x 2 = 1,50 - 1 = 50
0,50 x 2 = 1,00 - 1 = 0

(18) Di-vano Di-vino Di-avolo Di-a-letto
Di-fende Di-giuno Di-mora Di-re

(19) 1. Dio non paga il Sabato.
(Di o non paga il Sabato)
2. A mali estremi, estremi rimedi.
(Ama l'i s tre mi est re miri medi)

(20) 1. Caro-vana
2. Gelo-sia.

SULLE FOGLIE. — Irene B. Milano. Tante grazie della sua gentile promessa: sempre cortesissima, signora, colla nostra redazione. — C. Ber. Livorno. I suoi saggi *L'amore* creda che sarà proprio un ben di Dio se resteranno sempre segreti e se non arriveranno a conoscerli i nostri lettori. Meno realista ed assai più poeta, signor Ber... — A. L. R. Roma. *Pensieri distaccati*. Ha fatto proprio bene a distaccarsi da quei brutti pensieri, ma non le perdona mai che dop' essersi distaccato, ci abbia fatto il bel regalo d'inviarceli. — A. P. Rovigo. Riceveremo pubblicheremo i nostri ringraziamenti, signorina — Euf. Bologna. Fu omissa il suo nome perchè ci giunsero in ritardo le spiegazioni: rimedieremo. Le giacche si parla d'omissioni, ella ha dimenticato la spiegazione della cronaca, che è uno de' suoi giochi più graziosi — A. P. Roma. La ringraziamo delle sue belle *guocce mandateci* — R. M. 1879 e U. Del Rigo. Pisa. Se un bravo cuore basta ad esprimere la soddisfazione e la gratitudine per i bellissimi giochi spediti, glielo tribuiamo volentieri, e utile che sappiamo che noi abbiamo ricevuto solo la lettera in data 30 settembre. L'altra, col giuochino

SPIEGAZIONI INViate

G. Gattari — A. Praga — U. Zappini — E. Giacci — F. Fanelli (che fu dimenticato dal proto nell'ultimo numero) — C. Fattori — O. Bucchi — A. Pocaterra — S. Tasca — F. Pettini — C. Savio — T. Eberspaker — P. Angelici — V. Giovannucci — F. Formili — F. Zanarri — C. Adriani — A. De Paoli — F. Men cocci — A. Iacovelli — Spinetti — Corsi G. B. — Rodolfi R. — L. Mortara — S. Ormessi — H. J. Mires — A. Valente — C. Visconti — G. Ferrari — O. Pini — M. Santelli — Rosai Elisa — Avv. C. Franchi — Cesarina Franchi — B. C. Corti — S. Sangeni — I. Barbazzani — M. Seni — E. Falangola — D. Contini — B. Smortini — M. Contessi — S. Gelpi — I. Davis — A. Spagnoli — B. Bardi — M. Bruzzo — S. Censi — U. Gomez — M. Teneti — N. Cortesi — G. Albisani — F. Cassini — G. Senetti — E. Angeli — B. Rotoli — A. S. Carnevali — A. Antonelli — S. Lantori — R. Pescini — T. Bartolozzi — I. Mari — O. Panseri — T. Bernini — R. Insuni — B. Politi — S. Duni — C. Canini — R. Grati — O. Belli.

LA SORTE FU FAVOREVOLE AI SIGNORI

A. Valente — Spinetti Corsi G. B. — S. Duni — E. Angeli — Rosai Elisa — O. Belli — G. Ferrari — G. Senetti — S. Sangeni — O. Panseri — C. Canini — R. Insuni

PREMI

Alardi — Epistolario.
Carlucci — Odi Barbare.
Id. — Satana e polemiche Satantiche — *Stecchetti* — Postuma — Nuova polemica — *Oleografie* — Ritratti e quadretti di genere — Il Processo Fadda illustrato — Edizione in corso di stampa.

ENRICO TURCHI, redattore responsabile.

Tip. Capaccini & Ripamonti Pozzo delle Cornacchie 20.